



ANTONIO DE ROSSI Architetto ed esperto di paesaggio alpino

“Investire sulla tecnologia per ripopolare le montagne”

GIANNI GIACOMINO

L'architetto Antonio De Rossi è docente al Politecnico di Torino e direttore del centro di ricerca “Istituto di Architettura Montana”, esperto di paesaggio alpino e delle trasformazioni dei territori. Alla Biennale Tecnologia è stato protagonista dell'incontro «Quali tecnologie per le terre alte? Progettare il territorio in un Paese “rugoso”». Ovvero quale ruolo possono avere le tecnologie, le competenze e le infrastrutture nelle terre alte.

Professore cosa vuol dire oggi vivere in montagna?

«Posso provare a dire cosa potrebbe essere, se lo progettassimo e lo volessimo, vivere in montagna domani. Un ambiente da abitare di qualità, aria e acqua pulita, una possibilità di far convivere meglio, rispetto alle città, tempi di vita e del lavoro, una nuova concezione di servizi scolastici e sanitari supportati dalla tecnologia e gestiti dalle comunità,

con realtà produttive legate alla gestione del territorio e all'utilizzo delle risorse. Non è impossibile, ma serve un nuovo patto di mutua collaborazione tra città e montagne».

Lo spopolamento è ancora attuale?

«C'è anche un enorme patrimonio da recuperare, dalle baite ai borghi»

«La grande fuga dalle montagne è finita con gli Anni 80 ma il processo di infragilimento continua nelle realtà più isolate. A preoccupare di più è l'invecchiamento della popolazione. Però si sta assistendo anche a fenomeni di reinsediamento: piccoli numeri, ma importanti, perché spesso sono giovani famiglie con figli, ad alto livello di scolarizzazione,

con un preciso progetto di vita e imprenditoriale».

Per effetto della pandemia è corretto parlare di fuga dalle

città e di una nuova voglia di montagna?

«La montagna inizia a essere vista per le sue opportunità. La pandemia ha dimostrato che molte attività lavorative si possono fare in montagna. Per questa ragione, la risoluzione del divario digitale deve essere una priorità».

L'innovazione tecnologica che effetti ha su residenzialità e imprese?

«È il tema decisivo. Abbiamo investito molto sul recupero del patrimonio storico e sul turismo. Pochissimo sull'innovazione tecnologica. Nei paesi alpini di lingua tedesca avviene esattamente il contrario. E non è solo un tema di digital divide. Abbiamo bisogno di tecnologie appropriate per la montagna, e quindi di modalità di trasferimento tecnologico adeguate».

Come si può rendere attrattiva ancora di più la montagna?

«Rendendola abitabile e contemporanea. Per molti la

montagna è sinonimo di sofferenza ed eroismo. Ma quando giro per le Alpi europee vedo tanti giovani montanari che pur vivendo in una valle si sentono al centro al mondo. Perché godono di servizi come scuole, centri culturali, strutture

produttive. Se sapremo approfittare bene della nuova programmazione dei finanziamenti europei e del Recovery Fund, anche noi potremo incamminarci lungo quella strada».

L'architettura e il recupero dei vecchi edifici quanto sono importanti?

«Tantissimo. C'è un enorme patrimonio da riutilizzare: non solo baite e borgate, ma anche colonie e architetture militari. E poi le montagne sono ricche di boschi abbandonati che, se fossero gestiti, potrebbero essere utilizzati per produrre una nuova architettura sostenibile in legno, creando posti di lavoro». —